

LA MORTE
DI
BALDASSARE

RAPPRESENTAZIONE PER MUSICA

ESEGVITA

NEL CARNEVALE DELL'ANNO MDCCCXXXII

DAGLI STUDENTI

DELL' ACCADEMIA DI MUSICA

DELL' OSPIZIO APOSTOLICO

DI S. MICHELE



ROMA

NELLA STAMPERIA DELL'OSPIZIO APOSTOLICO

Con permesso.

A R G O M E N T O

L'empia profanazione, e l'immediato castigo, che perciò da una mano prodigiosa con tre misteriose parole scritte sul muro fu, appunto secondo l'interpretazione fattane da Daniele, da cui ne abbiamo il racconto (cap. 5. delle sue profezie), nella stessa sera minacciato insieme ed inflitto a Baldassare Re di Babilonia, formano il soggetto del presente drammatico componimento.

E siccome una tal epoca prenunziata e minutamente disegnata da Geremia (cap. 25. 11. - 29. 10. - 50. 2. - delle sue profezie), e riconosciuta da Daniele per il termine dei 70 anni della schiavitù Babilonese diede occasione alla celebre preghiera di questo S. Profeta per affrettare sul popolo di Dio le promesse misericordie, e ne fu seguela la gran visione e la nota profezia delle 70. settimane, com'egli stesso descrive (cap. 9. del profetico suo libro), perciò si è voluto profittarne per richiamare i Fedeli alla contemplazione degli adorabili misterj dell'incarnazione e morte del Salvatore, preziosa epoca del fine di una più funesta e lunga schiavitù: servendo a questa divota e sublime catastrofe in qualità di natuaali episodj, con discreto poetico arbitrio ed accomodamento alle note leggi delle drammatiche unità, la solenne pubblica professione di fede del vero Dio fatta dal Re Dario (Ivi cap. 6. 25. ec.), l'elevazione di Daniele ideata e probabilmente eseguita da questo Monarca (Ivi cap. 6. 4.), e il rovesciamento degl'idoli Babilonesi, che si ha luogo a presumere qual verisimile conseguenza dei suddetti due fatti.

BALDASSARE, Re di Babilonia
Sig. Mariano Prunetti.

SEMIRA, Regina sua Madre.
Sig. Giacomo Darmini.

TISSAFERNE, capitano delle guardie reali
Sig. Gregorio Cleter.

DARIO, Re di Media
Sig. Raffaele Tuccimei.

DANIELE, Profeta
Sig. Luigi Costa.

Damigelle { *Sig. Benedetto Laura.*
Sig. Giuseppe Chendol.

CORO di { *Grandi del Regno di Babilonia.*
Guardie Reali.
Damigelle di corte.
Soldati Medj.

Poesia del Sig. Cav. Gio: Battista Rasi, console generale di S. M. il Re di Sardegna nei stati della S. Sede.

Musica del Sig. D. Paolo Bonfichi.

L' azione è nella reggia di Babilonia, e nel contiguo tempio di Belo.

DIRETTORE DELLA MUSICA
Il Sig. Maestro Angelo Scardavelli.

PRIMO VIOLINO IN ORCHESTRA
Sig. Giacomo Orzelli.

DIRETTORI DE' CORI
Sig. Leonardo Liberti.
Sig. Nicola Montecchiani.

C O R I S T I

BASSI

Sigg. Giuseppe Setaccioli

Pietro Gatti

Pietro Decarolis

Filippo Caribaldi

TENORI SECONDI

Settimio Battaglia

Paolo Tardozzi

Filippo Glori

Luigi Perozzi

TENORI PRIMI

Giuseppe Marinangeli

Gioacchino Angelieri

Giovanni Cristofari

Paolo Gamorra

Scipione Devò

SOPRANI SECONDI

Andrea Salesi

Carlo Civilotti
 Filippo Bulgarini
 Giuseppe Fidanza
 Pietro Gramaschi
 SOPRANI PRIMI

Luigi Isler
 Filippo Sella
 Antonio Calvi
 Amadeo Selman
 Cesare Tuccimei
 Giuseppe Rizzi
 Giovanni Della Longa

PARTE PRIMA

SCENA I.

Gran Sala illuminata in tempo di notte
 corrispondente a varj appartamenti parimenti
 illuminati. Tavola riccamente imbandita nel
 mezzo.

BALDASSARE , TISSAFERNE , Grandi del Regno ,
 e Principesse sedute a mensa , e per tutto
 Damigelle, e Paggi , che cantano in ecces-
 siva allegria , e somma ebrietà il seguente
 inno.

Tutto il Coro. **D**i Belo Assirio
 Nume maggiore
 La terra all'Etere
 Mai non mandò.
 Di Belo Assirio
 Nome maggiore
 Sui colli eterei
 Mai non suonò.

Coro Divoto e stupido
di Donne. L'Eufrate ammira
 Quest'aurea reggia ,
 Che Belo alzò.
 E altere l'acque
 Ora vi aggira ,
 Che prima ignobili
 Al mar portò.

Tutto il Coro. Di Belo ec.
Coro Fù il divin genio
di Del sommo Belo ,
Uomini Che un ciel di Veneri
 Quivi creò.
 E per lui fulgido
 Sul nostro Cielo

Di Semiramide
L'astro spuntò.

Tutto il Coro. Di Belo ec.

Tis. Forte e terribile
Fulmin di guerra
Belo gli Enceladi
Tutti atterrò.

Qual Nume estraneo,
Qual fù la terra,
Che a Belo Assirio
Non si prostrò?

Tutto il Coro. Di Belo ec.

Bal. Il suon de' vostri carmi
Scuote, risveglia, e accende,
E piena ogn' alma rende
D'iusolito calor.

Portento è ciò di Belo,
Fiamma di Belo è questa;
E' Belo che dal Cielo
Sceso è nel nostro cor.

Tutto il Coro A Belo sian le grazie;
La gloria a Belo sia;
A Belo onor si dia,
Belo si lodi ognor.

Bal. Al gran Belo libiam, e insieme al grande
Almo mio genitor. Gli argentei vasi,
E l'auree tazze, che dal tempio altero
Del vinto Dio di Sionne
Dall'alta Babilonia un giorno trasse
Nabucco vincitor, quà mi recate;
E con esse al gran Bel meco libate.

Tis. Il tuo real volere
Tosto ubbidito fia.

„ 1. *Dam.* Gioja verace
„ Egual chi provò mai?

„ 2. *Dam.* Oh quai trionfi rammentar ci fai?

„ *Tis.* Ecco le tazze e i vasi,
„ Che chiedesti, o gran Rè.

„ 1. *Dam.* Quanto tesoro
„ Nel Davidico tempio avea Sionne
„ Al suo Dio consecrato!

„ 2. *Dam.* Opre chi vide
„ Di magistero ugual!

„ 3. *Dam.* Il ricco Gange
„ Gemme non mandò mai simili a quelle.

„ *Bal.* Ma la man, ch'ora l'hà, le fa più belle.

Ecco una tazza io prendo; e colma fumi
Di giocondo licor. Or voi del mio
Onnipotente trono

Sostegni illustri, e voi,

Grandi, e prodi guerrieri,

Che tanta alla mia reggia, e e questa mensa

Viva luca accrescete, il mio seguite

Festoso esempio. A Bel si libi, e al genio

Del mio gran Padre; e riprendiam giulivi
I nostri in loro onor inni festivi.

Tutti i regni e l'alte sfere

Servi sono al sommo Belo;

Al suo nome e al suo potere

Terra, inferno, e Ciel cedè.

Tutti Viva sempre il sommo Belo;

Terra, e Cielo a lui cedè.

Coro Adoriam di Belo il sole

di Don. In quell'astro ch'in te splende,

O di Numi eccelsa prole,

Nostra speme e nostro rè.

Tutti Viva l'astro, che in te splende,

Nostra speme, e nostro rè.

Coro Il destino degl'imperj

di Uom. E' in tua mano, da te pende;

E tu puoi ...

(Quì apparisce una mano, che sull' alto
della parete scrive alcune cifre, e sparisce. S'
interrompe il Coro, Baldassare e seco tutti si
alzano spaventati in gran disordine)

Bal. Oh Cielo ! ... che veggio ! ...
 Quai cifre ! ... Qual mano ! ...
 Che fia ! .. Qual arcano
 La scrisse , e sparì !

Tutti Oh stelle , che fia !
 Oh Cielo : che voi !
 Perchè i sensi tuoi
 Nascondi così.

Bal. Di gelo un torrente
 Sul cor mi ruina.
 Già l'anima sente
 Di morte vicina
 Le pene , le smanie ,
 Gli orrori , ed il duol.
 Orribili folgori

Tutti Mi giran d'intorno ;
 Oscurasi il giorno ;
 Al piè manca il suol.
 Oh Dei , qual fulmine !
 Qual nembo è questo !
 Qual fiero turbine !
 Qual tuon funesto !
 Quai fosche tenebre !
 Qual nero sol ! *(Partono tutti
 confusamente .)*

SCENA II.

T I S S A F E R N E solo.

Qual fenomeno mai ! Che fu ? Si trema
 Senza saper perchè. Di mia sorpresa
 Comincio ad arrorrire. Chi sa ! Degli astri
 Un naturale influsso
 Tai sembianze produsse ; o larva è questa ;
 O del Lièo liquor prodigio usato ,
 Che il volgo appella poi cifre del fato.

Per te felice sono ,
 Scenza che innalzi l'alma

Tu ognor mi tieni in calma
 Sei guida del mio cor.
 E de tuoi dogmi al suono
 S'erge il mio spirto , e vola
 Sopra ogni umana fola ,
 Oltre il volgar error. *(Parte.)*

SCENA III.

Gabinetto interno nella Reggia di Babilonia
 con porta chiusa nel mezzo che a suo tempo si
 apre. Sofà e tavolino da un lato. Siegue tempo
 di notte.

*SEMIRA , e Coro di Damigelle,
 poi BALDASSARE , e TISSAFERNE che lo appog-
 gia e lo fa sedere.*

Coro **R**egina , credilo ,
di Dam. Si niega invan.
 Tremenda man
 Ell'è del Ciel.
 E ciò che scrissevi ,
 Chi può spiegar ?
 Ma fa tremar
 Si fosco vel.
 Regina , credilo ,
 Tremenda man
 Ell'è del Ciel.

Sem. Qual orrore ! che ascoltai !
 Ah ! la veggo : parla un Dio.
 Qual tremendo sdegno mai
 Contro noi s'è acceso in Ciel !
 Tremo , ... agghiaccio Ma quì viene
 L'infelice , il figlio mio.
 Figlio , ascolta ... Ahi ! le sue vene
 Tutte ingombra un freddo gel.

Coro Qual tremendo sdegno mai
di Dam. Contro noi s'è acceso in Ciel !

Tis. Ei si riscuote.

Bal. Ohimè !

Tis. Mio re , ti calma.
Di che paventi? Osserva in mezzo a quanti
Fidi vassalli tuoi ...

Bal. L'arcane note
Legger e intarpretar di voi chi pucte ?

Tis. Oltre i confini sono
D'ogni umano saper.

Bal. Orsù ; chiunque ,
A cui dal Ciel tanto sia dato , adorno
D'auro monil , di prezioso ammanto ,
Sù reggio carro assiso ,
Passeggerà sublime
Le vie di Babilonia , arbrito fatto
E del regno e del rè.

Sem. Figlio , ti calma.
Or mi sovvien. L'interprete sicuro
Abbiam ; ti additerò.

Bal. Sì ? dov'è mai ?
Parla.

Sem. V'hà fra gli Ebrei
Garzon gentil , già caro al tuo gran padre,
Che dall'arsa Sionne quì fra gli altri
Il trasse in servitù. Daniel hà nome.
Caro e diletto è al Ciel : tutto il futuro
E' aperto alla sua mente : arcane cose
Spiegar spesso s'udìo :
Egli è più ch'uom : in lui s'asconde un Dio.
„ Daniel dunque si chiami , ed ei sicuro
„ L'arcane cifre ignote
„ Tosto ti spiegherà.

Bal. Questo Daniele
Senza indugio a me venga.

Tis. Io vado. (A quale
Femminil debolezza un vil timore
Puote un rè strascinar!) (Parte)

Sem. In braccio a lui
Gettati pur. „ Ti parlerà quel volto.

„ Sulla sicura sua fronte tranquilla

„ Un non sò più che mortal vedrai.

„ Gentil lo troverai,

„ Placido, maestoso,

„ Amabil di costume,

„ Onde a ragion potrai stimarlo un Nume.

Bal. Respiro. I detti tuoi (s' salza)
Calmano alquanto i miei timori. Or dunque
Andiam cotesto tuo
Daniel ad incontrar.

Sem. Sì; vieni, o figlio,
Ed in lui troverai pace e consiglio.

Bal. Pace !.. Ma come. ho Dio!

Sperarla mai poss'io,
Mentre fra tanti palpiti
Sento agitato il cor!

Sem. Non dubitar, l' avrai:

Qual sia Daniel vedrai:
Di dolce speme accenditi;
Discaccia ogni timor.

Bal. Daniel !.. E a lui dovrei
Di Belo io figlio ... oh Dei!

Sem. Che intendi dir! che vuoi!

Bal. Non sò .. vorrei... ma poi !..

Sem. Parla; qual nuovo affanno!

Bal. Di me che mai diranno!
Oh fiero, ho rio rossor !

Sem. Oh inutile rossor!

Bal. Chi mai provò di questa
Più ria, più tormentosa
Vicenda vergognosa
Di fasto e di terror!

Sem. Eh vieni, e lascia questa
Sì ria, sì tormentosa,
Vicenda vergognosa
Di speme e di terror.

Gran Sala destinata alle pubbliche udienze,
nella Reggia di Babilonia con trono da un lato,
e riccamente illuminata all'intorno.

Daniele, poi Baldassarre, Semira, Tissaferne,
Grandi, e Guardie.

Dan. **M**isero rè! Che mai
Contro il celeste sdegno
Armi, tesori, e regno
Possono a te giovar!
Ah tardi apprenderei,
Quai fulmini hà quel Dio,
Che con oltraggio rìo
Osasti d'insultar.

„ Ecco, ei vien. Infelice!

„ Quanta pietà mi fai,

„ Non men che orror!

Bal. Daniel, il tuo sapere

Udii, m'è noto. E le promesse mie,

Se le misteriose

Cifre a me spiegherai; tu non ignori,

Ed io ti manterrò.

„ *Dan.* Chi vuol, possieda,

„ O rè, tutti i tuoi doni, e quanto mai

„ Hà di grande il tuo trono:

„ Quando hò meco il mio Dio, contento io sono.

„ Bensì l'arcane cifre e il senso oscuro

„ Tosto m'accingo a interpretar sicuro.

„ *Tis.* (Dei! Qual franco linguaggio!)

„ *Bal.* (Il suo semblante

„ Riverenza m'imprime.)

Dan. O rè, mi ascolta. Iddio

A Nabucco tuo padre

Diè regni, diè poter. „ Per tal possanza,

„ Che Dio donogli, a lui serviro umili,

„ Innanzi a lui tremaro imperi e regni,

„ Tacque tutta la terra.

„ Ma quando poi il suo core

„ A superbia elevossi,

„ E vi si confermò, videsi tosto

„ Dal soglio suo deposto, e fra le belve

„ Vil divenir abitator di selve.

„ *Bal.* (In ripensarlo io raccapriccio.)

„ *Sem.* (Io tremo.)

„ *Dan.* Tu pur o rè, tu di Nabucco o figlio,

Mentre ciò non ignori,

Contro il gran Dio de' Cieli i spirti tuoi

Ergesti non umil: del tempio suo

I sacri vasi in uso vil conversi

Oggi furon da te: di muti e sordi

Insensibili Dei,

Che d'uom la man formò, mendaci lodi

Empiamente cantar non isdegnasti;

E a chì regnar ti fà, gloria negasti.

Bal. (Crescono i miei timori.)

Sem. (Ah! qualche rio

Destino ci sovrasta.)

Dan. Or questi oltraggi

Hanno irritato Dio. Dell'ire sue

Fù minaccioso messaggier quel dito,

Che sull'aurea parete

Cifre arcane scolpì. Tre son le voci,

Che quivi scrisse: *Mane: Thecel: Phares,*

Di queste cccone il senso.

MANE: del regno tuo

Gli anni hà Dio numerati,

Oggi il fin n'hà prescritto.

THECEL: dell'opre tue

Dalla Giustizia Eterna

Si è fatto il peso, e vuote

Son ritrovate inani.

PHARES: questo tuo regno,

Che diviso oggi sia, Dio hà decretato;
E già fin d'or al Medo, e al Perso è dato.

Bal. Ohimè!...

Sem. Che ascoltai!...

Bal. Al Medo!...

Sem. Ma come!...

a 2. L'orrore le chiome
Mi fa sollevar.

Tis. Si vuol che di Dario
Tu tema, o mio rè.

Ma Dario dov'è?

Che mai può tentar?

Coro. Contento dell'orride
Native sue selve.

In mezzo alle belve

Gli basti regnar.

Dan. Gran rè, ti compiangio

Più dir che poss'io?

Non Dario, ma Dio

Dee farti tremar.

Bal. Incerto, agitato,

Confuso, commosso,

Me stesso non posso

In me ritrovar.

Sem. Del Nume sdegnato

La mano ti scuota;

E pria che percuota;

La puoi disarmar.

Tis. I sogni degli auguri:

Disprezza, o regina:

Ch'è loro dottrina

Il nostro ignorar.

Bal. Olà: le mie promesse (Riscosso.)

Devo adempir e voglio.

Coro. L'onore del tuo soglio

L'impone, così vuol.

Bal. L'alte vie di Babilonia (Risoluto)

Veggan oggi in cocchio aurato

Di mie regie insegne ornato

Te, Daniele, passeggiar.

Ed ognuno lieto applauda

Al tuo ré che ti onorò.

Dan. A che mai così m'esalti?

Vil mortal soltanto io sono.

E non io, ma il Dio del tuono

E' colui che in me parlò.

Bal. S'eseguisca.

Tis. Eh Vieni.

Dan. Ah senti.

Bal. Che vuoi dir?

Dan. Deh lascia.

Sem. Oh Dio!

Bal. S'obbedisca al cenno mio.

Dan. Più resistere non sò.

Bal. (Son confuso ed agitato, (ognuno da se

Tremo, avvampo, ardisco e gelo:

Qual contrasto disperato

Stan facendo nel mio petto

Fasto, tema, onor, dispetto,

E la man che minacciò.)

Tutti. (E' confuso ed agitato:

Trema, avampa, ardisce, e gela.

Qual contrasto disperato

Stan facendo nel suo petto

Fasto, tema, onor, dispetto,

E la man che minacciò.) (Partono)

Fine dell' Atto I.

PARTE SECONDA

S C E N A I.

Gabinetto come nella Scena III. dell'Atto I.

BALDASSARRE solo dormendo, e poi

TISSAFERNE

Bal. **C**he pretendi Daniele? *(sognandosi grida forte e si risveglia.)*

Daniel!.. Ov'è?.. Quì meco!.. Ah ch'io vaneggio.
Quell'oracol funesto ancor sull'alma
Mi rimbomba, e mi toglie...

Tis. Signor che vuoi?

Bal. Nulla.

Tis. Gridar t'udii.

Bal. Nò: Vanne pur. = M'ascolta. =

Lungi è l'aurora ancor?

Tis. Sì: della notte

Trascorsa appena è la metà.

Bal. Qual lunga *(si alza inquieto.)*

Notte è mai questa!

Tis. In tranquillo riposo

Giace ognun, tutto è quiete.

E tu mio rè...?

Bal. Mi lascia:

Ritirati.

Tis. Ubbidisco.

(Che mai sarà? (Si ritira lentamente.)

Bal. Parti. Le stanche membra *(Torna a seder affanato.)*

Vorriano pur qualche riposo. Ah vieni

Oh dolce sonno, oblio de' mali; e pace...

Pace!.. Da me fuggì. La cerco invano.

(s'alza agitato-)

Oh stelle! Io più non reggo. Ahime! Che vedo!

Vi riconosco, o terribili cifre. *(Delira.)*

Ah! da me v'involate.

Perchè mai funestate i sguardi miei!

E tu, di qual Dio sei,

Mano fatal, tremenda man! Che vuoi?

Che pretendi da me? Rispondi. Eppure *(rad-*

Qual mai soave impulso *dolcendosi.)*

Fra i tumulti del cor a te mi spinge,

E attrarmi a te vorrìa?

Ma per giungere a te qual'è la via? *(torna*

Moto soave e placido, *a sedere.)*

Perchè sì debil sei?

L'anima mia vorrei

Tutta rapita in te.

Ma tardi, è tardi omai. *(s'alza furi-*

Finor non ti curai, *bondo.)*

Ed or t'involi a me.

Che vedo? ahimè! Dell'arso tempio i vasi

Sacri al Dio di Sionne *(delira)*

Codesti son? ... Ah sì! ... Di qual spumanti.

Essi mai sono e bollono, e qual mai

Ne trabocca e m'investe

Igneo licor terribil e feroce?

„ Nò, non ad uso tale

„ Li bramai, li richiesi. Olà: d'innanzi

„ Mi si tolgano tosto. *(Più agitato.)*

„ Tis. Signor, quai smanie?

„ Bal. A che vieni, o mio fido,

„ A rimirar oggetti,

„ Che funestan cotanto il tuo dolente

„ Tormentato signor? Ah vanne.

„ Tis. Io nulla

„ Veggo, o mio rè.

„ Bal. Lasciami: parti: fuggi.

(con gran forza)

„ Tis. *(Oh Numi! egli delira.) (Si ritira len-*

mente.)

Bal.

E voi chi siete,

(delirante con furore.)

Pallide ombre sanguigne? A che venite?
 Perchè a me v'appressate? Ah! vi ravviso.
 Oloferne ... Rabsace ... ah! d'ambi il capo
 Orrendamente asperso veggo e intriso
 Di quell'istesso igneo licor, di cui
 Bollon quei vasi. Ire celesti adunque,
 Tremende ire d'un Dio codeste sono!
 Misero me! .. Dove mai fuggo? .. Ah! tutte

*(Quì si comincia a sentire
 strepido d'armi che v'è
 crescendo.)*

Sul mio capo le sento
 Tremendamente rovesciarsi. Oh stelle!
 Ah! qual incendio!.. Ahimè!.. Di vostre grida
 Larve funeste e disperate, or provo
 L'alta cagion. Misero me!...
 Tis. Fuggi mio re. Deh! salvati. *(correndo
 affannato)*

Bal. Che fù? *(Riscosso)*

Tis. Perduti siamo.
 In Babilonia abbiamo
 Il Medo vincitor.

Bal. Come!

Tis. Deh! fuggi. Un argine
 Io col mio petto intanto
 Vado ad opporre alquanto
 All'inimico ardor. *(Parte.)*

Bal. Ah! il tuo decreto avverasi,
 Tremenda man funesta!
 Piombò fulminea e presta
 L'ira del tuo furor
(Va per partire.)

SCENA II.

SEMIRA, e Damigelle fuggendo in somma costernazione, e detto.

Donne Salvaci.

Bal. Oggetti orribili,
 A che venirmi intorno!

Donne. Oh fiero e amaro giorno
 Di lutto e di terror. *(mentre
 fuggono, s'odono colpi di
 scure alle porte, e perciò
 tornano gridando.)*

Donne. Ahimè! le porte atterransi.

Bal. Saziati, crudo fato:
 Sia pure consumato
 Il tuo crudel tenor.

Donne Ahimè! non v'è più scampo.
 Stelle! non v'è più speme.
 Quant'è dell'ore estreme
 Terribile l'orror!

Bal. Rabbia, furor, dispetto,
 Odio, rancor, voi siate
 Le furie del mio petto,
 L'anima del mio cor.
*(vanno intanto crollando le porte, e
 cadendo alfine entrano i Medi ec.)*

SCENA III.

Soldati Medi incalzando furiosamente TISSA-
 FERNE, e le Guardie Reali che fuggono
 combattendo, e detti.

Medi **M**ora il superbo, mora:
 L'empio perisca e cada.

Bal. Ma pria di questa spada ...

Tis. Ah! non fuggisti ancor!

Medi Cedi.

Bal. e Tis. Nò.

Medi Mori.

(Baldassarre è ferito, viene sostenuto da due paggi ec. Tissaferne va difendendo, è ferito e muore)

Donne Oh Dio!

Bal. Vincesti, o Cielo barbaro:

Beviti il sangue mio:

Saziati di furor.

Di folgori ... di tenebre ... *(spirando)*

L'aria si veste ... e ingombrasi ...

Vorrei ... deh! tu soccorrimi ...

Odio ... astio ... rabbia ... *(Muore)*

Tutti Ei muor!

SCENA IV.

DARIO con numeroso seguito di Medi ec., e detti.

Dar. Dall'ire guerriere,

Miei fidi cessate:

Di pace foriere

Le trombe suonate;

Omai su i nemici

Assai s'infierì.

Medi Evviva di Dario

La fulgida stella,

Che al cielo Caldaico

Dà luce novella.

Evviva di Media

L'eccelso regnante,

Che di Babilonia

Trionfa così.

Dar. Il mio trionfo, o miei guerrieri al Cielo

Tutto si deve. Ei sol... Ma ch'è rimiro

Là trafitto giacer? Il reggio ammanto

Mel palesa abbastanza.

Infelice monarca! Amaro assai

Fù de'tuoi giorni il fin. L'empie tue gioje,

Il folle orgoglio tuo

In qual mai lutto d'una sola notte

Nel brevissimo giro

Tremendamente si cangiaro! Oh quale

Alle future età scuola sarai!

Qual terribil esempio

Dall'Eterna Giustizia oggi è il tuo scempio!

” Così veloce il lampo

” Non è forier del tuono;

” Sì frettoloso il fulmine

” Non scende a incennerir.

” Nè si fatal sul campo

” Con fragoroso suono

” Rapido striscia il turbine

” A svelle e a rapir.

(Parte)

SCENA V.

Gran Piazza innanzi alla Reggia di Babilonia ingombrata dall'Esercito Medo che scorre saccheggiando e traendo i prigionieri ec. Prospetto da un lato del magnifico tempio di Belo con maestosa gradinata per cui vi si ascende. Comincia il giorno.

Soldati Medi, *che conducono SEMIRA e le Damigelle incatenate, e poi DARIO.*

Coro. L umana gioja
Ha fin così.

Lieve qual nebbia

Venne, e sparì.

Il fin dell'empio

Ecco qual'è.

Veggano, e tremino

Popoli e rè.

Dam. 1

Regina misera

Le tue catene

Oh! quanto aggravano

Le nostre pene.

Che a te ci associano

Fra tanto duol.

Dam. 2

Altro attendevano

Tue doti esimie

Te nata al regno

Che in Babilonia

Splendean qual sol.

Dam. 1

Ed or oh misera

Di te che fia

Dam. 2

Qual sorte rìa

Cinvolverà.

a 2.

A chiaro parlano

Queste ritorte

Parla il ludibrio

Peggior di morte

Di quel che stringeci

Nemico stuol.

Sem. Ove tratte mai siam! Come in un punto

Tutto per noi cangiossi! Ah! mel predisse

Più volte il cor! E tu, figlio infelice,

Se fè prestata avessi ai detti miei,

In così amaro duol or non sarei.

Or delle Mede spose

Ludibrio e serve...Ecco Dario. Ah! Signore,

Lascia ch'ai piedi tuoi

Dar.

Sorgi. Chi sei?

Sem. Del prence estinto io sono

La desolata madre. Ah! sappi

Dar.

Oh degna

Di fortuna, miglior! La tua virtude

Io non ignoro; e questa

Rispettata sarà. Degno soggiorno

Sceglie ti lascio ove ti aggrada: e queste

Teco rimangan pur fedeli ancelle,

E più liete per te splendan le stelle.

Sem. Oh magnanimi, oh grandi

D'alma a regnar dal Ciel propizio eletta

Sensi sublimi e degni!

Oh me felice! Oh fortunati regni!

La man, ch'a me stendi

Propizia e gradita,

E' provvida aita,

E' mano del Ciel.

E' quella che al regno

T'innalza, e ti regge;

Ch'esalta e protegge

Un alma fedel.

Quell'è che i superbi

Depone dal soglio;

E opprime l'orgoglio

D' un alma infedel.

Dar. Ma Daniele non veggo. Assai di lui

Parlar udii. Quest'onor d'Israele

Che fa? perchè non vien?

Sem.

Ecco Daniele.

SCENA VI.

DANIELE; e detti.

Dan.

Gran ré!

Dar.

Daniel! .. Si grande il nome tuo

Suona nell'alma mia, che usurpa il loco
Ad ogni altro pensier. Or ti possiedo;

„ Grazie ne rendo al Ciel: di più non chiedo
„ All'alto tuo saper de' regni miei
„ Fin d'or confido il fren. Quei, cui commisi
„ Le suddite pronvince,
„ Dipenderan da te. „ Tutto a te fido:
Il mo poter è tuo.

E del mio amor, di mia fiducia in segno
L'impronta mia real eccoti in pegno.

Dan. Non già fidato in me, ma nel mio Dio
Il Grave incarco accetto,
E zelar il tuo onor io ti prometto.
Ma de' pensieri tuoi la prima cura
Sia l'onor del mio Dio;
Di quel vivente, e vero Dio, per cui
Esistono gl'imperj,
Regnano i regi; e senza cui sen vanno
Regi e regni in faville. E in questa notte
Esempj assai terribili e funesti
Babilonia ne diè; tu li vedesti.

„ *Dar.* Sì: lo sento, o Deniel. L'onor la gloria
„ Altamente a zelar del tuo gran Dio,
„ Da cui sol riconosco
„ La mia possanza, la vittoria, e il trono,
„ Sì dai doveri miei chiamato io sono.
„ S'adempian dunque. Olà, guerrieri udite;
Babilonia m'ascolti: i regni miei
Odano il lor regnante.

Grande e il Dio di Daniel. Della sua gloria,
Della sua maestà, del suo potere
Sono ripieni i Cieli.

Parlan la terra e il mar. A sì gran Dio:
Provvido, onnipotente, eterno, vivo,
Ammirabile, e forte,
Voglio che ognun si prostri, e tal l'adori,

Lo rispetti, lo predichi, e l'onori.
Andiamo.

Tutti. Andiam.

Dar. Ma pria colà nel tempio,
Che a muti e sordi marmi
E ad insensati tronchi un empio fasto
Erger ardi, si corra
Dell'umana ragione
Tai vituperj ad atterrare alfine.
Andiam: a tai rovine
L'ara novella sian, che di Daniele
Al gran unico Dio
Erger con voi divoto oggi vogl'io.

Coro. Pronti noi siamo;
Gia ti seguiamo;
L'are spariscano
Dell'empietà.
Crollino, cadano
Vadano in cenere,
E trofei siano
Di tua pietà.
L'are spariscano
Dell'empietà.

(Preceduti da Dario, al cui fianco sono Daniele e Semira, s'incamminano tutti con fervida gara al tempio, mentre seguita ritornello che attacca col Coro che siegue.)

Parte interna del magnifico tempo dedicato a Belo, il cui simulacro vedesi sotto la tribuna maggiore, in mezzo a quelli di altre Deità Babilonesi.

DARIO, DANIELE, SEMIRA, Soldati, e Popolo, che in gran folla entrano, e mentre vanno diroccando i simulacri, prosiegono a cantare il seguente Coro

Coro. **B**elo, chi sei?
Nino, che puoi?
Chi vi fè Dei,
Polve vi fà.
Noi v'atterriamo,
Vi calpestiamo:
Non più per voi
Luogo qui v'hà.
Chi vi fè Dei,
Polve vi fà.

Dar. Basti così.

Dan. Sì, basti. Al Dio che adoro
Lo zelo del tuo cor è accetto e grato,
Che il suo divino onor hà vendicato.

„ Sem. Paga appien or son io.

„ Dar. Daniel, il tuo gran Dio

„ Ad adorar divoti

„ Or apprender da te tutti vogliamo.

„ Dan. Ecco pronto son io.

„ Dar. Noi ti seguiamo.

„ Tutti. Adoriamo te solo, primiera
Cagion somma d'ogni altra cagione;
Luce vera, suprema ragione
D'ogni cosa che movesi ed è.

„ Stà in tua mano il fragore del tuono:

„ E al tu piè pronte l'ali de' venti:

„ Te precedono i folgori ardenti:
„ Nembi e turbini servono a te.
„ Per te splende la luna ed il sole;
„ Per te ruotan, ed ardon le sfere;
„ Tutto è pien di tua gloria e potere;
„ Per te esistono e popoli, e rè.

„ Sem. Eppur, Daniel, perdona;

„ Confusa io son. Cotesto Dio, di cui

„ A gran ragion le glorie celebriamo,

„ E' quel gran Dio d'Abramo,

„ In virtù dei cui Nome

„ L'eritreo fù diviso,

„ Il Giordan si asciugò, fermossi il sole,

„ Fù Gerico distrutta,

„ Fù svenato Oloferne. E' quel gran Dio,

„ Che il protetto Israele

„ Caro popolo suo, popolo eletto

„ Appellò, riconobbe. Or dond'è poi,

„ Ch'arsa le gran Sionne,

„ Incenerito il tempio,

„ Popolo, Sacerdoti, e regia sirpe,

„ Tutto Israele intero

„ In terreno straniero oppresso e servo

„ Lungi dal suol natìo

„ Gema afflitto così, mentre ha un tal Dio?

Dan. Oh Sionne!.. Oh Israele!.. Oh di Davidde

Inclita stirpe!.. O sacerdoti!.. Oh tempio!..

Oh colpa!.. Oh servitù!.. Lugubri oggetti

Voi siete, e degni tutti

Dell'amare mie lagrime! Oh gran Dio!..

Dio terribile e grande!.. Ah! sì, peccammo

Popolo e sacerdoti, padri e figli,

Principi e rè!.. (Rimane estatico e immobile ricoprendosi colle mani il volto.)

Dar. Miralo: si tace. Assorta

(piano fra loro.)
In estasi sublime è l'anima sua.

Sem. M'intenerisce.

Dar. Ei si riseuote.

Sem. Udiamo.

Dan. Ma tu, Signor, sei padre; (*Si scuote.*)
Noi siamo il popol tuo. Che in te speriamo
Deh! rammentati sol. Sopra Sionne,
Sul Santuario tuo volgi pietoso
Il ciglio alfin. E le promesse antiche
Rammentando fedele
Affretta la tua Gloria in Israele.

„ Dar. Uom di Dio, ti consola. I voti tuoi
„ Paghi tosto saran. Del popol tuo,
„ Perchè l'è del tuo Dio,
„ La cura io prenderò. Ti rasserena:
„ Israel scioglierà la sua catena.

„ Dan. Altre catene, altra Salute, ed altro
„ Vero Liberator gli oggetti sono
„ Di mie lagrime e voti. Ah! mio gran Dio!..
„ Mio buon Signor!... Dunque fia ver ch'alfine
„ Mi esaudisti! .. Ah sì ... (*Rimane estatico*)
„ (*Piano fra loro*)

„ Dar. Di che parla?

„ Sem. Rapito

„ Di nuovo egli è.

„ Dar. Qual fulgor improvviso
„ Tutto il circonda, e gli balena in viso!

Dan. Sì, gioisci, o Israel, e teco esulti
(*Con gran slancio di profetica esaltazione*)

La terra tutta. Affrettassi a noi
Il CRISTO duce, Il nostro
Vero LIBERATOR „ *Sol dieci volte*

„ *Di sette anni sabbatici*
„ *Rivolverassi il giro, e tosto allora*

„ *Avrà fine la colpa, e terminata*

„ *Fia la vetusta servitù.* „ Già l' ali

Volan dal mio pensiero:

Io già presente sono

Al sospirato istante: *Ecco fra noi*
Il mansueto agnello. Ecco che ascende
Il doloroso monte, e là sull' ara
L'ostia propizia svenasi. E' compito,
E' compito, o Mortali,
Il prenunziato sacrificio. Andiamo:
Della vera Sionne a noi promessa
Si spalancano alfin l'eterne porte.
Oh giorno! oh sangue! oh sacrificio! oh morte!

Stillan ruggiada i Cieli;
Piovon le nubi il giusto;
Apre il suo sen la terra;
Germoglia il Salvator.

Sono squarciati i veli;
Spento è l'error; vetusto;
Il cielo si disserra,
Ed ecco il Redentor.

Tutti. (Aperti i Cieli ei vede;
Assorta è la sua mente;
Nulla d'uman più sente:
Fatto è di e maggior.)

Dan. Ah! meco ognuno applauda
A così fausti eventi,
E sciolga i suoi concetti
In lodi al gran Dator.

Tutti. Ah! quali a lui rischiara
Il Ciel propizj eventi!
Felici quei viventi,
Cui s'apriranno allor!

F I N E.